



FIG. 1 - FIRENZE, MUSEO DI S. MARCO - MEDAGLIONE CON LA MADONNA NELLA CAMPANA DI S. MARCO



FIG. 2 - FIRENZE, MUSEO DI S. MARCO - MEDAGLIONE CON S. DOMENICO NELLA CAMPANA DI S. MARCO

ELENA BERTI TOESCA

## UNA CAMPANA DELLA BOTTEGA DEL VERROCCHIO

**D**ELLA GRANDE campana "la Piagnona", del convento di S. Marco a Firenze, ora a terra nel primo chiostro, il Carocci ha narrato con molti particolari le straordinarie sorti.<sup>1)</sup> Solita al tempo del Savonarola a sonare per radunare i "piagnoni", nel 1498 col trionfo dei "palleschi", fu trasportata in ludibrio per la città "frustandola senza posa il carnefice", e venne relegata a S. Salvatore al Monte; nel 1509 fu restituita a S. Marco, finché per le molte lesioni non fu messa fuori uso. A queste notizie, già date dal Padre Marchesi, il Carocci ne aggiunse altre assai poetiche sui primi tempi della campana, di cui pose l'anno di nascita nel 1436, cioè all'arrivo dei Domenicani in S. Marco. Ma questa data è, a mio parere, da spostare di più decine d'anni, quando si osservi che lo stile dei rilievi improntati nella campana non è affatto di Donatello o donatelliano, come parve

al Carocci: invece è tutto verrocchiesco, cioè del Maestro che nasceva appunto nel 1435, quando la campana avrebbe dovuto essere fusa. Unica ragione di quest'ultima data sarà stata per il Carocci l'iscrizione che sulla campana rammenta ch'essa era un dono di Cosimo il Vecchio, e l'aver voluto riferire questo dono al tempo in cui Cosimo aveva chiamato i Domenicani al Convento fiorentino di S. Marco. Ma dell'anno del dono non v'è cenno nell'iscrizione, da cui soltanto si potrebbe arguire che la campana fu messa in opera prima del 1464, cioè prima della morte di Cosimo il Vecchio.

Lasciando le ipotesi per osservare i rilievi improntati nel bronzo della campana e prima due medaglioni rotondi, uno con la Madonna e il Bambino, l'altro con S. Domenico, si vede in queste due figure un fare largo e quasi gonfio ben diverso dall'austero modellato

di Donatello, anzi così particolare al Verrocchio e ai suoi allievi da far pensare senz'altro alla bottega di lui, che dopo la morte di Donatello fu lo scultore preferito dai Medici. Nei due medaglioni intorno alla Madonna e a S. Domenico, gli angiolini che volano a mani giunte, veri "spiritelli", tanto son pieni di movimento, sono ben diversi dagli eroti di Donatello, anzi tutti morbidezza e grazia da rammentare i putti del Verrocchio o di un suo stretto scolaro come Francesco di Simone. Anche queste figurette non furono modellate direttamente: sono ricavate da stampi, non sempre bene adoperati, e basta confrontarli fra di loro o nell'uno o nell'altro dei due medaglioni per vedere che tutte le impronte sono ricavate dagli stessi stampi e che l'originalità dell'insieme è data dall'abile loro composizione. È da supporre che i due medaglioni abbiano potuto essere ripetuti anche tra quelle "placchette", o targhette di devozione delle quali resta un buon numero, ma nelle raccolte e nei cataloghi dei "piccoli bronzi", finora non ne ho trovata alcuna traccia.

Uguali stampi, ma con molte varianti di movimento e di atteggiamento, sono composti a formare il fregio della parte superiore della campana sotto l'iscrizione; una vera ridda di "spiritelli", interrotta soltanto dallo stemma mediceo e di tratto in tratto dall'impronta di un grosso vaso a pisside molto ornato.

Il tempo e le intemperie hanno assai corrosa le impronte del fregio della campana che sembra non essere stato tutto rinettato dopo la fusione, ma sotto la grana spessa del bronzo, come nei due medaglioni, si riconosce la maniera verrocchiesca del modello primo. Gli spiritelli, morbidi e grassi nella loro struttura, hanno un loro ben maggiore compagno nel putto col delfino della fonte già medicea ora nel cortile di Palazzo Vecchio. E nel fregio di questa campana, pur nella ripetizione degli stampi, e nell'insieme della danza, uniti da un nastro intorno al quale scherzano,



FIG. 3 - FIRENZE, MUSEO DI S. MARCO - CAMPANA DI S. MARCO  
PARTICOLARE DEL FREGIO



FIG. 4 - FIRENZE, MUSEO DI S. MARCO - CAMPANA DI S. MARCO  
PARTICOLARE DEL FREGIO



FIG. 5 - FIRENZE, MUSEO DI S. MARCO - CAMPANA DI S. MARCO  
PARTICOLARE DEL FREGIO





FIG. 6 - LONDRA, BRITISH MUSEUM - DISEGNO ATTRIBUITO A FRANCESCO DI SIMONE (PARTICOLARE)

(il nastro in qualche parte fu male improntato) hanno un movimento vivo e continuo. Che la campana di S. Marco, così verrocchiesca nella sua impronta, sia uscita appunto dalla bottega del Verrocchio non mi pare dubbio.

Come nelle altre botteghe dei maggiori maestri fiorentini, nella bottega del Verrocchio si lavorava in ogni genere anche della così detta arte industriale, fossero minuterie oppure lavori di grande portata. Lo stesso Michelozzo aveva fuso una campana;<sup>2)</sup> il Verrocchio

aveva avuto da fondere una campana per la chiesa dell'abbazia di Montescalari, opera poi distrutta nel 1815, come ci fanno sapere notizie assai precise;<sup>3)</sup> e sembra che l'artista stesso si fosse recato a Montescalari per la fusione.

Aggiungo che nella bottega del Verrocchio dovevano servire agli scolari le molte impronte che il Verrocchio aveva fatto non soltanto dal vivo, come dice il Vasari, ma dalle sue opere stesse. Tra queste il Vasari ricorda alcune delle cose di oreficeria e di bronzo del Maestro, andate perdute. Le loro impronte circolavano nelle botteghe degli artisti e degli artigiani fiorentini, e "particolarmente una tazza, la forma della quale piena di animali di fogliame e di altre bizzarrie va attorno ed è da tutti gli orefici conosciuta; ed un'altra parimente dove è un ballo di puttini molto bello ,,"

E appunto da questa seconda tazza si può supporre che derivino le impronte degli spiritelli della campana di S. Marco. La coppa è scomparsa, ma queste impronte possono dare un'idea del suo ornato e poterono essere ordinate nel fregio della campana dal Verrocchio stesso.<sup>4)</sup>

<sup>1)</sup> G. CAROCCI, *La campana di S. Marco di Firenze*, in *Boll. d'arte*, 1908, p. 256; l'iscrizione è la seguente: † vir cla. cosmus io. f. me suis impensis faciendum curavit † ut statutis temporibus sacra deo celebrentur gloria in excelsis deo.

Ringrazio per le fotografie della campana il Soprintendente alle Gallerie di Firenze dott. Filippo Rossi.

<sup>2)</sup> G. POGGI, *Michelozzo fonditore di campane*, in *Riv. d'arte*, 1903, p. 16.

<sup>3)</sup> REPETTI, *Dizionario della Toscana*, Abbazia di Montescalari.

<sup>4)</sup> Per lo studio dei putti nella bottega del Verrocchio, da opere o da modelli del Maestro, sono da ricordare i disegni, anche di scolari minori, che si trovano nei fogli di un libro di disegni, ora smembrato in diverse collezioni e ritenuto di Francesco di Simone. Tra questi si può ricordare uno dei fogli ora al British Museum (A. E. POPHAM - P. POUNCEY, *Italian Drawings in the British Museum*, Londra 1950, I, pp. 38-40).